Quotidiano / Anno XLVI / N. 29 (spedizione in abb. postale)

Giovedì 30 gennaio 1969 / L. 60 ★

Forte inizio dello sciopero degli insegnanti fuori ruolo indetto dalla CGIL e dalla CISL, dallo SNAFRI e da altri sindacati e associazioni di categoria. A Roma per tutta la giornata migliaia di professori hanno manifestato in corteo per il centro, davanti al ministero e sono poi confluiti davanti al Parlamento. Il ministro Sullo si è rifiutato di ricevere una delegazione degli insegnanti in lotta che hanno protestato a lungo in piazza Montecitorio. Nella foto: il corteo lungo la via dei Fori. A PAGINA 4

Manifestano davanti al Parlamento migliaia di insegnanti in sciopero

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tutta la classe lavoratrice mobilitata nello scontro con la Confindustria

«Zone»: sciopero generale deciso per il 12 febbraio

Si prepara intanto l'astensione nazionale del 5 per l'aumento e la riforma delle pensioni — Dichiarazioni di Lama — Alla lotta per la previdenza partecipano anche artigiani, commercianti e contadini Numerosi scioperi contro le «gabbie» anche nella giornata di ieri

5 FEBBRAIO: sciopero generale per l'aumento e la riforma delle pensioni. 12 FEBBRAIO: sciopero generale, comprese le province non soggette al sottosalario, per il superamento delle «gabbie». Contemporaneamente proseguono le azioni rivendicative già programmate in varie regioni, fra cui la vallata dell'Agno dove oggi si sciopera contro Marzotto. Sono in lotta professori e studenti. Hanno chiuso le «pompe» i benzinai. Scioperano braccianti e coloni per nuovi più avanzati patti e per il collocamento. Sono in agitazione per le pensioni anche artigiani, commercianti e coltivatori diretti che parteciperanno in modo autonomo alla giornata di lotta del 5 per decisione della Confederazione nazionale dell'artigianato, dell'UNCIC e dell'Alleanza. Un vivissimo malcontento serpeggia fra gli statali per la mancata soluzione dei problemi del riassetto e della riforma della Pubblica amministrazione. Altre astensioni sono state annunciate da ferrovieri e vigili del fuoco. Intere città, come Terni, si battono per l'occupazione. Sempre per l'occupazione e contro le «zone» si è svolto ieri uno sciopero generale in Alto Adige.

Il Paese non ha mai vissuto, in questi ultimi anni, un momento di così acuta tensione sociale. Lo scontro di classe, intorno a problemi antichi e nuovi della nostra società nazionale, è divenuto via via sempre più aspro. La resistenza dei padroni, l'incapacità dei governanti di affrontare le grandi questioni sociali, strutturali e civili che stanno al fondo della dura battaglia hanno messe in movimento l'intera classe lavoratrice italiana.

Lo sciopero generale del 12 febbraio per l'annullamento delle «zone salariali» è stato deciso dalle tre confederazioni — mentre è in preparazione quello del 5 per le pensioni — di fronte alla asprezza e alla altezzosità con cui la Confindustria ha considerato fino a questo momento le possenti battaglie condotte praticamente in tutto il territorio nazionale. «Le modalità dello sciopero del 12 — afferma un comunicato unitario — saranno stabilite provincia per provincia. Restano esclusi i settori delle aziende a partecipazione statale e delle conserve animali dove è già stata accettata la rivendicazione di abolire le "zone" e quello delle aziende municipalizzate che hanno espresso il proposito di affrontare tale obiettivo in un negoziato sindacale già concordato».

Nello stesso documento, CGIL, CISL e UIL sottolineano «la crescente combattività con la quale i lavoratori di numerose province, regioni e categorie partecipano unitariamente all'azione per l'eliminazione delle discriminazioni salariali di zona», rilevando che la manifestazione è stata decisa per «rendere ulteriormente incisivo il movimento allo scopo di esercitare in questa fase la massima pressione sulla Confindustria. L'organizzazione degli imprenditori privati — prosegue la nota delle Confederazioni —, pur scontando significative defezioni in sede di categoria e di azienda (ieri è stato raggiunto un nuovo accordo col gruppo Piaggio per gli stabilimenti di Finale Ligure e di Sestri Ponente, *ndr*), persiste in un oltranzismo immovitato sotto il profilo economico ed unanimemente condannato sotto il profilo sociale. La Confindustria tenta così di restringere lo scontro sindacale nell'ambito delle zone salariali-

(Segue in ultima pagina)

La sconfitta dell'Eridania

L'ERIDANIA, il grosso complesso monopolistico che produce la metà dello zucchero italiano, ritira i licenziamenti. Gli operai e gli impiegati che erano stati cacciati senza possibilità di appello dalle fabbriche ritorneranno ai loro antichi posti di lavoro. Gli stabilimenti chiusi riaprono. Le industrie saccarifere — e non solo l'Eridania quindi — dovranno consegnare al governo i *loro* piani di ristrutturazione, sui quali i sindacati saranno chiamati a pronunciarsi. I «baroni» dello zucchero, che avevano respinto con tracotanza ogni richiesta di conoscere il destino delle settantasei fabbriche che lavorano le bietole, sono stati costretti ad annullare tutte le loro decisioni. Non solo, dovranno mettere le carte in tavola perchè il paese giudichi. Il presidente dell'Eridania aveva minacciato le aule dei tribunali a coloro che, nelle piazze, nei consigli comunali, nei luoghi di lavoro osavano contestare la *logica* del monopolio. Invece, saranno chiamati a rispondere delle loro intenzioni proprio i grandi gruppi saccariferi. E a giudicare, questa volta, non ci saranno soltanto compiacenti ministri o i rappresentanti di qualche pseudo organizzazione contadina infeudata al monopolio, pronti sempre a «capire» le esigenze degli industriali e a sacrificare, sull'altare delle *ferree* leggi economiche, gli interessi di milioni di italiani, nella loro veste di lavoratori, coltivatori di bietole, consumatori di zucchero.

LA PROTERVIA dei «baroni» dello zucchero è stata umiliata per la prima volta. E' un risultato rilevante che, mentre riporta la serenità in migliaia di famiglie minacciate dalla disoccupazione e dall'indigenza, rende possibile il successo della lotta per una organica soluzione dell'intera vicenda saccarifera. I sindaci delle città dell'Emilia, con l'appoggio della stragrande maggioranza della popolazione, hanno chiesto la rapida convocazione di una Conferenza nazionale per l'esame della situazione. Intanto, consigli comunali, partiti politici — con uno schieramento che comprende nei centri più importanti PCI, PSI, PSIUP, DC e PRI — sindacati, hanno indicato che l'azione legislativa deve muoversi nel senso dell'esproprio del monopolio saccarifero e del passaggio delle fabbriche ai produttori di bietole associati.

E' tempo, insomma, di chiudere definitivamente il capitolo dei «baroni» dello zucchero, fonte solo di guai e di disordine per le economie locali e la società nazionale. Non si tratta di una condanna moralistica ma di una esigenza che bisogna soddisfare se si vuole dare un senso alla programmazione economica. Questa è la volontà politica espressa in questi tre mesi di battaglia unitaria a Ferrara, Parma, Ravenna, Padova, Rovigo, nelle zone del Fucino, in Sardegna e nei centri della Puglia e della Lombardia investiti dai soprusi dell'Eridania. Tre mesi in cui, pazientemente, attorno ai problemi reali, si è venuta consolidando una nuova unità che ha visto impegnati quali protagonisti non solo i sindacati ma gli enti locali, le forze politiche. Nelle piazze, nelle strade, nei consigli comunali, comunisti, socialisti, socialproletari, democristiani e repubblicani hanno verificato contro il monopolio saccarifero nuove possibilità di intesa. Questa unità ha reso possibile la prima sconfitta dei «baroni» dello zucchero.

E' LA LEZIONE dei fatti *contro coloro che predicano la divisione delle sinistre, l'ostracismo ai comunisti, contro coloro che vogliono elevare barriere ideologiche fra lavoratore e lavoratore.* Certo, questa unità non è una conquista facile ma — come l'intera vicenda contro l'Eridania dimostra — è possibile se ci si muove avendo come punto di riferimento gli interessi dei lavoratori e, con essi, quelli più generali del paese. In questa scoperta del paese reale — e delle sue profonde esigenze — si trovano le occasioni per moltiplicare le intese fra tutte le forze che vogliono rinnovare profondamente le vecchie strutture di questa nostra malandata società. E, in fondo, per fare coincidere, una buona volta, il paese reale con quello legale.

Orazio Pizzigoni

LORIA SI DIFENDE

Mario Loria ieri ha «recitato» la sua parte nel processo per l'omicidio dei fratelli Menegazzo. Una deposizione che sembrava imparata a memoria e neanche troppo bene. Comunque da questa prima prova è uscito quasi indenne: ha continuato a sostenere di non aver partecipato alla rapina e di aver solo aiutato Torreggiani a trovare il rifugio. Ha ribadito anche che fu Mangiavillano ad accompagnarlo nella casetta di via Basilio Puoti dove poi si nascosero Cimino e il «miope». A PAGINA 5

Li attenderebbe un campo di concentramento a Colmenares

Oltre mille antifranchisti arrestati

Uno dei retroscena dello stato di emergenza sarebbe la lotta fra filo-americani e «nazionalisti» - Domani manifestazione a Roma

Nostro servizio

MADRID, 29

E' a Colmenares, fra le montagne a nord della capitale, che il governo progetta di creare un campo di concentramento per gli oltre mille antifascisti arrestati «adattando» i baraccamenti militari già esistenti. L'idea viene attribuita al ministro degli interni gen. Camilo Alonso Vega. Non si sa se i lavori di «trasformazione» siano già stati intrapresi (in pratica, si tratta soprattutto di rafforzare le recinzioni fino a renderle invalicabili).

Nuove ipotesi, frattanto, cominciano ad essere formulate circa gli scopi della proclamazione dello stato d'emergenza. Secondo alcuni osservatori, la misura non sarebbe stata decisa per imporre l'ascesa al trono di Juan Carlos di Borbone. In realtà, sarebbe in atto in Spagna una specie di colpo di stato filo-

e. e

(Segue in ultima pagina)

PENSIONI

Nuovo attacco di Cariglia ai sindacati

A pagina 2

SIFAR

Grave colpo di mano del centro-sinistra

A pagina 2

BENZINA

Le pompe chiuse in tutta Italia

Non si prevede quando lo sciopero dei gestori terminerà — Ventisei distributori danneggiati a Roma — Bloccata l'autostrada per l'unico distributore aperto a Firenze

A pagina 5

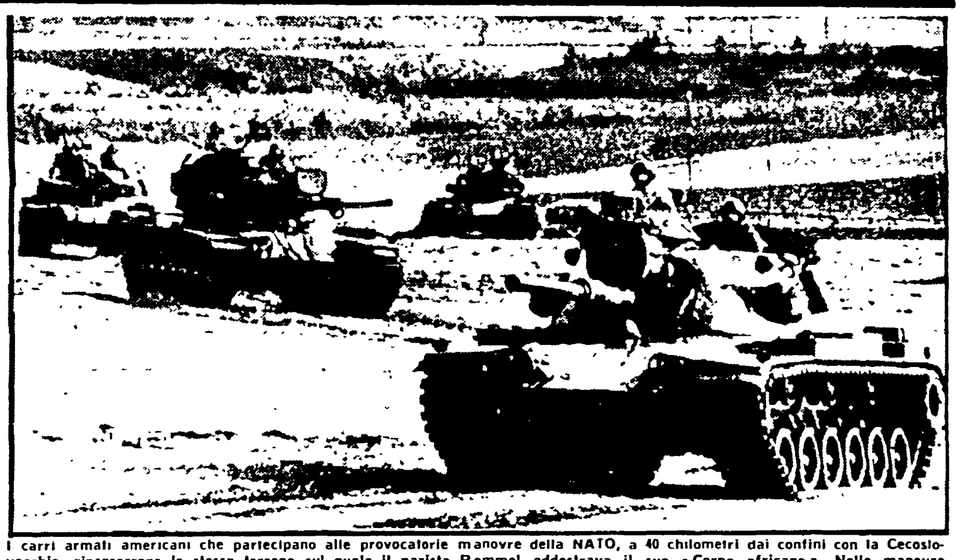
SANREMO

«Via» al Festival fra torme di agenti

Stasera si apre anche il «controfestival» a Villa Ormond — La posizione del PCI e del PSIUP che denunciano l'errata politica culturale e turistica del Comune

A pagina 7

Sullo stesso terreno di Rommel



I carri armati americani che partecipano alle provocatorie manovre della NATO, a 40 chilometri dai confini con la Cecoslovacchia, ripercorrono lo stesso terreno sul quale il nazista Rommel addestrava il suo «Corpo africano». Nelle manovre sono impiegati circa 17 mila militari Usa, 12 mila dei quali sono stati trasportati con un gigantesco ponte aereo dagli Stati Uniti. Nella telefoto: Carri «M. 60» alle manovre «Carbide Ice» a Grafenwoeh, in Baviera.

Imposto al Senato dal centro sinistra e dalle destre

Ancora un vergognoso rinvio per lo Statuto dei lavoratori

A sei mesi dalla presentazione la maggioranza rifiuta di discutere le proposte del PCI, del PSIUP e del PSI — Fanfani censura la condotta del governo — Dura denuncia del compagno Terracini — Per Gava la «contestazione» è una delle cause della crisi della giustizia

La maggioranza di centro-sinistra sostenuta da missini e liberali ha deciso ieri al Senato un nuovo rinvio di due mesi del dibattito sullo statuto dei lavoratori. Questo sabotaggio della iniziativa parlamentare ha imposto il presidente Fanfani a pronunciare parole di censura nei confronti del governo e ad aggiungere che una tale condotta rende «vano il discutere sulle lentezze e le disfunzioni del Parlamento».

La discussione si è subito accesa, appena il compagno Terracini ha chiesto che fossero iscritti all'ordine del giorno dell'assemblea i progetti di legge del PCI, del PSIUP e del PSI sui diritti dei lavoratori nelle fabbriche. Terracini si è appellato all'art. 32 del regolamento del Senato il quale prescrive che, se entro due mesi dalla presentazione, la commissione non presenta la relazione, un progetto di legge viene automaticamente iscritto all'ordine del giorno in aula.

I comunisti hanno presentato la proposta di legge il 18 luglio; una analoga è stata presentata dal PSIUP il 25 luglio. Il 25 settembre — ha ricordato Terracini — in diverse riunioni della commissione lavoro il PCI sollecitò l'inizio della discussione, acconsentì comunque ad un bre-

f. i.

(Segue in ultima pagina)

OGGI

collegialmente

SE INCONTRATE *in giro una persona dall'aspetto amareggiato e offeso, sappiate che si tratta del ministro del Tesoro Colombo, accusato, come tutti sanno, di avere caparbiamente negato i miliardi per il miglioramento delle pensioni nel marzo dell'anno scorso e di avere poi lietamente annunciato che ce n'erano ottocento pronti alcuni mesi dopo, a elezioni avvenute, quando, vedi combinazione, si parlava di Colombo come del prossimo presidente del Consiglio.*

Parlando l'altro ieri alla Camera sul bilancio, il ministro del Tesoro ci ha rivelato che la responsabilità per i miliardi non concessi nel marzo 1968 non deve essere attribuita a lui, Colombo, ma al governo che così «decise collegialmente, ripeto collegialmente». Ora noi sapevamo che i governi decidono sì collegialmente, ma sempre in base alle informazioni e all'assenso del ministro competente, che, quando si tratta di spesa, è per l'appunto quello del Tesoro. Sarebbe come se un padre dicesse ai suoi familiari: «Gente mia, non ho più un soldo da darvi». Allora la famiglia decide «collegialmente» di saltare la cena. Più tardi però ci si accorge che il padre è un bugiardo e che i soldi non gli mancano, ma che li conserva per i suoi fatti personali. Glielo fa notare indignata, e quello, irritato, risponde: «Ma non si era deciso tutti insieme di digiunare?».

Così si comporta il ministro del Tesoro Colombo, e vedrete che ben presto arriverà a sostenere che nel marzo del '68 lui voleva dare i miliardi, ma il Consiglio dei ministri, istigato da Moro, li rifiutò baldanzosamente. «Se ha i denari se li tenga», fu la risposta, naturalmente collegiale, di quel supremo consesso, e non ci fu verso di farglieli accettare. Ma l'ora della verità è suonata ed è già stato annunciato un film intitolato. «Giustizia per Colombo». Al momento di formare il cast si è rinunciato a prendere i pensionati dal vero, sebbene abbondino, per timore che, nel calore della recitazione, malmenino, collegialmente, il protagonista.

Fortebraccio